

L'umorismo del Padre celeste

di Alois Schlachter, c.p.p.s.

È possibile vivere l'amore al prossimo in situazioni molto diverse, addirittura contrarie. Credo proprio che questo sia frutto dell'umorismo del Padre celeste.

Mi chiamo Alois, sono missionario del Preziosissimo Sangue di nazionalità tedesca. Vi racconto qualcosa di me partendo da un pensiero del nostro fondatore, san Gaspare del Bufalo, che ai suoi seguaci dice: «I solidali sono stretti alla Congregazione non dai voti ma “dal vincolo della libera carità”. Poiché la “comunione” trova la sua autentica spiegazione all’interno della vita intima trinitaria, dove il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo sono “Uno”, “Uno Spirito Amore”, “una sola volontà”, anche la comunione cristiana trova il suo fondamento e la sua verità nell’unità».

Negli anni scorsi, cambiando varie volte luogo e tipo di apostolato, ho sperimentato una sorta di umorismo del Padre celeste che mi fa sorridere.

Per esempio, dopo tre anni trascorsi come parroco a Salisburgo in Austria, nel 2009 sono stato trasferito a Madrid in una comunità internazionale della mia congregazione al servizio degli immigrati.

Lì ho affrontato varie sfide dovute non solo alla lingua, ma anche allo stile di vita della comunità. Ero il più anziano di noi cinque ed uscire dopo le dieci di sera per andare al cinema, o per una partita di bowling, era per me una novità. Ero abituato ad uno stile di vita religiosa più calma e regolare.

Un’ulteriore sfida avvenne, poi, nella liturgia che per me è sempre stata importante. Nella parrocchia nostra a Madrid, dove uno di noi era parroco e un altro viceparroco, mi sono imbattuto in non poche sorprese. Nella sacrestia avrei preferito un altro tipo di ordine. Nella messa domenicale ci si permettevano delle libertà liturgiche che mi creavano disagio. All’inizio non riuscivo a capire la teologia dei miei confratelli. La mia proposta di andare in pellegrinaggio in un santuario mariano, ha destato uno scambio di sorrisi, mentre per loro partecipare alle manifestazioni politiche in città, era normale. Per me, invece, era una novità assoluta. Mi sono sentito veramente straniero.

Ma capivo che amare il fratello significava non fermarmi alle mie difficoltà, ma cercare di capirli, di guardare alle loro opinioni e convinzioni, condividendo la

loro vita, che significava, appunto, cinema, bowling, manifestazioni.... Così li ho capiti sempre di più e l'amore è cresciuto fra noi. Per esempio, ho sperimentato la bellezza e la profondità delle nostre preghiere in comunità, che non era proprio "recitare il breviario". Riconosco, comunque, che raramente ho sperimentato una tale autenticità di preghiera in comune come in quella piccolissima cappellina, ricavata da una stanza della nostra abitazione.

Dopo un anno, alla fine del 2010, l'esperienza a Madrid è terminata e ci siamo lasciati con dispiacere. Dopo qualche tempo loro stessi mi hanno chiesto di predicare ad un ritiro in quella parrocchia: segno evidente che le relazioni e la stima maturate durante quell'anno trascorso insieme, erano cresciute.

In seguito mi è stato chiesto di occuparmi dell'apostolato vocazionale della nostra provincia. Dall'inizio dello scorso anno ad oggi vivo in un piccolo paese nel Principato di Liechtenstein, fra Austria e Svizzera. Sono il più giovane dei quattro missionari ed ora le cose sono completamente cambiate: da un anno non sono più andato al cinema; per tutti sono diventato il "tecnico" dei computer; passo molte ore con il fratello parroco di 68 anni, che non ha nessuna familiarità con il computer.

La situazione ecclesiale è letteralmente cambiata rispetto alla mia esperienza di Madrid. Infatti, nel Principato di Liechtenstein sono arrivati vari sacerdoti dalla Germania, perché lì si celebrano spesso delle messe come in passato, prima della riforma liturgica del Vaticano II. Ogni fine settimana andiamo in un monastero di suore. Qui, si celebra la messa secondo questo rito straordinario e si mangia insieme con il padre spirituale, con il quale la sfida è diversa. Noto che la sua teologia non è la mia: una volta, parlando insieme, si è chiesto se nell'Islam esiste un rapporto personale fra i fedeli e Dio. Gli ho detto che lo ritengo possibile, certo!

Ma di nuovo capisco che non sono le differenze che devono decidere sulle relazioni, ma l'amore. Anche con i confratelli della comunità qualche volta succedono cose simili: quando mi sento dire da un fratello che ha difficoltà a capire i testi del Concilio Vaticano II, avverto in me un dolore, ma cerco di non giudicare e di amare. Lo stesso fratello mi chiede di partecipare

ad una riunione. E mi accorgo che non si tratta proprio di tematiche a me familiari. E anche qui mi viene richiesto un salto: dalla delusione all'impegno. Perciò, faccio mie le tematiche e discutiamo partendo dal loro punto di vista. E le occasioni si moltiplicano.

Con mia grande meraviglia, mi sono accorto che è possibile vivere l'amore al prossimo in situazioni molto diverse, addirittura contrarie. Credo proprio che questo sia frutto dell'umorismo del Padre celeste.

*Ma capivo che
amare il fratello
significava non
fermarmi alle
mie difficoltà, ma
cercare di capirli,
di guardare alle
loro opinioni
e convinzioni,
condividendo la
loro vita*